

Ticino La tradizione pittorica delle Madonne del latte in un nuovo volume

## La presenza materna di Maria nei dipinti di tutto il Cantone

di Laura Quadri

È un volto familiare quello che accoglie ogni anno, nel santuario di Morbio Inferiore, i tanti pellegrini che accorrono in occasione della sua festa, il 29 luglio (vedi pagina 2). Entrando nella chiesa e proseguendo nella navata centrale, sulla sinistra, il fedele può presto avvertire su di sé lo sguardo materno e premuroso di una bellissima Madonna allattante della seconda metà del Quattrocento, collocata in una sontuosa cappella: la Madonna delle Grazie. Ai suoi piedi si sono inginocchiate generazioni di ticinesi e pellegrini dalla vicina Italia, ma pochi di loro sanno che, in realtà, quella della *Virgo lactans* - la Madonna «che allatta» - è una tradizione iconografica molto tipica in Ticino.

Proprio al riguardo, vede la luce in questi giorni, in collaborazione con la Fondazione Pro-Senologia Ticino e su impulso di Chiara Simoneschi-Cortesi, una nuova pubblicazione di **Silvia Valle Parri, storica dell'arte e studiosa luganese.**

**Silvia Valle Parri, nel volume si dice subito che le Madonne del latte in Ticino sono oltre un centinaio. Quali sono quelle forse più significative, per le quali converrebbe mettersi in cammino e visitarle?**

«Nel Sottoceneri segnalò cinque rappresentazioni di una Vergine allattante molto simili, uscite da un'unica bottega di maestranze. Sono i casi del tabernacolo di Ca' Nova di Arogno, dell'oratorio di Santa Maria Assunta di Rovio, della celebre Madonna del Pezö di Coldrerio, della Madonna dei Santi Simone e Giuda di Vacallo.



La Madonna del latte dell'Oratorio di San Cristoforo e Sant'Anna a Curogna.

Non di meno nel Sopraceneri si possono visitare le opere conservate ad Ascona, facilmente accessibili, come la bellissima e, purtroppo ammalorata, Madonna del latte attribuita a Giovanni Antonio da Montonate e conservata nella parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.

Ma anche gli oratori - purtroppo in genere chiusi - di Santa Maria Bambina a Navone sopra Semione, di San Cristoforo e Sant'Anna a Curo-

gna e quello poco distante di San Martino a Ditto. Una chiesetta appollaiata su uno sperone di roccia, che domina il culmine del lago Maggiore.

Auspicherei, a questo proposito, maggiore collaborazione con i parroci, i patriziati, i comuni che gestiscono gli oratori per permettere la loro apertura e fruizione al pubblico.

**In che contesto nascono le Madonne del latte, chi erano i committenti?**

«I dipinti più numerosi in Ticino sono stati realizzati tra il Quattro e il Cinquecento.

Molti sono stati collocati sulle facciate delle abitazioni o all'interno delle chiese e degli oratori come offerte devozionali. Sono questi i casi per i quali talvolta è stato possibile rintracciare quelle famiglie committenti, che certamente avevano qualche rilievo sociale, all'interno della comunità. Mi riferisco all'affresco proveniente da una casa degli Abbondio ad Ascona e ora ricoverato, dopo uno strappo sfortunato, nella parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.

Ma con le Madonne del latte scopriamo anche altri personaggi, come Martino Moti di Prugiasco, il committente del dipinto sul muro della navata meridionale di San Carlo (Sant'Ambrogio vecchio) a Negrentino.

Altre volte si tratta di confraternite precedenti al Concilio di Trento, come quella che ha commissionato la Madonna del latte di Vacallo. Oppure il dipinto voluto, nel 1433, dalla comunità del Monte Paglio sopra Lodrino».

**Come si spiega il fatto che in Ticino questa tradizione pittorica sembri particolarmente radicata?**

«Le Terre ticinesi hanno fatto parte del ducato milanese fino al XVI secolo, senza dimenticare che fino all'Ottocento furono parte delle diocesi comasca e ambrosiana. In quest'ottica il territorio rispecchia le consuetudini della vicina Lombardia.

**«La senologia nell'arte sacra ticinese»**

«Madonne del latte - La senologia nell'arte sacra del Canton Ticino» è la nuova pubblicazione di Silvia Valle Parri, edita da Armando Dadò Editore e patrocinata dalla Fondazione Pro-Senologia. Silvia Valle Parri - laureata all'Università statale di Milano in ambito storico-artistico - vive e lavora a Lugano e ha collaborato con la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate per mostre e ricerche archivistiche. La presentazione del volume è firmata da Chiara Simoneschi-Cortesi, con prefazione di Edio Pusterla, Presidente della Fondazione Pro-Senologia. Partendo dal tema iconografico delle Madonne allattanti il volume segue l'evoluzione delle numerose Madonne allattanti delle valli della Svizzera italiana, segnalando molteplici percorsi che invitano a scoprire il territorio, per poi in un secondo momento approfondire i motivi della devozione. Maggiori informazioni: [www.editore.ch](http://www.editore.ch).

Credo che il culto risalga a quello venerato - dai Visconti prima e poi dagli Sforza - della Concezione di Maria. Una devozione - come ci tramanda il francescano osservante Bernardino de Busti - che doveva essere praticata in tutti i territori del ducato».

**Qual è il messaggio che si cela dietro una Madonna del latte? Perché nel passato vi si ricorreva tanto spesso?**

«Nel nostro territorio in qualche caso la raffigurazione della Madonna allattante è avvicinata a quella dell'*Ecce Homo*, Cristo che mostra il costato sanguinante. L'intercessione della Madonna del latte vicino al Figlio che mostra il sangue versato per la redenzione dell'umanità riprende un passo noto del teologo medioevale Alberto Magno. Si tratta dunque di una traduzione in immagine di un passo letterario. A monte di tutto ciò la figura di Maria è quella di colei che si pone come Madre di tutto il genere umano e che, attraverso il suo latte Santo caritatevole, media per la sua stessa natura tra la condizione umana e Dio».

Commento Le settimane di «lockdown» vissute e raccontate da una famiglia ticinese

## Cinque figli e la convivenza dentro le mura di casa: «Abbiamo mantenuto un atteggiamento positivo»

di Maria Elena Gianolli\*

Ad aprile, a chi domandava come stessimo vivendo il lockdown rispondevi: «È come essere sempre di sabato!». Questo è per noi il giorno della famiglia. Non ci sono impegni regolari, possiamo allentare i ritmi e dedicarci alle nostre attività. Sono certa che risiedere nel nostro paese ci abbia permesso di essere più liberi e sereni. Guardavamo da lontano i grattacieli di Milano e ci si stringeva il cuore immaginando la loro condizione.

Grazie alla presenza tranquilla e operosa di mio marito, i miei due figli maschi hanno imparato a manovrare attrezzi e fare tanti lavori pratici in campagna. Rientravano per i pasti tutti allegri e abbronzati, raccontan-

do le loro imprese. In alcune giornate li abbiamo raggiunti anche noi donne e tutti e sei, mentre la piccola dormiva in passeggino, abbiamo tagliato e impilato tutta la legna. Ero fiera di vederli lavorare così, ognuno secondo le proprie capacità, come una squadra.

Nel frattempo si dialogava su ciò che avveniva nel mondo. Ascoltavamo con apprensione il notiziario più volte al giorno. Ma ciò che ci colpiva più profondamente erano le testimonianze dirette, via videochiamata, con le mie cognate, una in Italia e l'altra in Perù. Ci aiutavano a prendere coscienza della drammaticità dei fatti, incoraggiandoci a rimanere uniti e ad affidarci a Dio, ad avere fiducia. È stato di conforto poter vivere la Pasqua e le domeniche seguendo le ce-

lebrazioni liturgiche via streaming con la Fraternità Francescana di Betania o con il vescovo di Lugano.

Così, dal lato pratico, la parola d'ordine per la convivenza domestica traduceva «unità» in «collaborazione e rispetto». Sono grata per come i miei figli abbiano affrontato responsabilmente la situazione difficile e si siano impegnati seriamente nella scuola a distanza, spartendosi l'unico computer della casa.

Mi rallegravo vederli giocare nuovamente insieme, raccontarsi storie, disegnare e fare lavori manuali con materiale di fortuna. Spesso mi aiutavano a cucinare o a fare altre faccende, rendendosi conto del carico di lavoro in una famiglia così numerosa. Era bello fare il pane insieme, seguendo i consigli della nostra vic-

na di casa. Questa famiglia amica, così vicina in ogni senso, è stata una benedizione. Hanno reso speciali i compleanni di due miei figli, con sorprese gradite. Ricordi che ora mi commuovono. Eravamo tutti più uniti, ci facevamo forza a vicenda. Gestì semplici, ma preziosi. Come la preghiera della sera. Spiegavo ai miei figli che non potevamo fare nulla per cambiare la situazione. Potevamo però cercare di vivere bene quel tempo, accogliendo con positività quanto la giornata ci presentava, come sfida d'amore. Non eravamo eroi, ma avevamo un'arma: prendevamo la corona e coll'aiuto del papà pregavamo, tutti seduti sul lettone, sotto lo sguardo del dipinto di Gesù Misericordioso.

\*Somazzo

### PAUSA ESTIVA



**Catholica: arrivederci a sabato 8 agosto**

La redazione di «Catholica» comunica che sabato 1. agosto, giorno di festa, l'inserto non uscirà. La pubblicazione di «Catholica» riprenderà l'8 agosto. I redattori ne approfittano per ringraziare i lettori, augurando loro una piacevole e rigenerante estate, perché no, anche sui sentieri delle nostre incantevoli montagne svizzere. A presto!